

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 3 al 10 marzo 2023)

INDICE

| | | | |
|---|---------|--|-----|
| BALBONI: sulle ripetute aggressioni dei detenuti ai danni degli agenti penitenziari nel carcere di Ferrara (4-00137) (risp. NORDIO, <i>ministro della giustizia</i>) | Pag. 95 | CUCCHI ed altri: sui risarcimenti per ingiusta detenzione (4-00095) (risp. NORDIO, <i>ministro della giustizia</i>) | 107 |
| CUCCHI, MAGNI: sul perdurare del regime di carcere duro per il detenuto Alfredo Cospito (4-00167) (risp. NORDIO, <i>ministro della giustizia</i>) | 101 | ROJC ed altri: sulla graduale integrazione dei sei Paesi dei Balcani occidentali nell'Unione europea (4-00017) (risp. CIRIELLI, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>) | 111 |

BALBONI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

la casa circondariale di Ferrara è teatro di continue aggressioni, con conseguenze anche gravi per l'incolumità degli agenti di Polizia penitenziaria;

sempre più spesso e in maniera sempre più aggressiva alcuni detenuti ricorrono alla violenza verso il personale di custodia al fine di ottenere vantaggi e benefici non dovuti;

a volte i detenuti ricorrono anche alla violenza contro altri detenuti e contro se stessi;

le organizzazioni sindacali rappresentative di tutto il personale, unitariamente, hanno proclamato lo stato di agitazione per richiamare l'attenzione delle autorità competenti sulle insostenibili condizioni in cui si trovano gli operatori, denunciando il grave pericolo per la loro sicurezza qualora non vengano prese immediate misure per riportare l'ordine all'interno del carcere;

i sindacati lamentano in particolare che una loro rappresentanza abbia chiesto un incontro urgente con i vertici della casa circondariale per descrivere il pericoloso aggravamento della situazione, ma che in risposta avrebbe ricevuto l'invito a presentare domanda di trasferimento per quanti non si trovassero d'accordo con la gestione in corso;

gli agenti di Polizia penitenziaria osservano in particolare che la tendenza a cedere ad ogni pretesa avanzata dai detenuti con la forza non produca altro che ulteriore violenza, attraverso un'*escalation* senza tregua, come purtroppo sta avvenendo da ormai troppo tempo, al punto che molti agenti hanno manifestato anche attraverso comunicati stampa la loro intenzione di chiedere davvero il trasferimento "suggerito" loro;

lasciare senza alcuna conseguenza la commissione di gravi violazioni disciplinari e addirittura di gravi reati, come denunciano le organizzazioni sindacali, produce infatti un sentimento di impunità nei detenuti più aggressivi e facinorosi, che a sua volta aggrava ancora la situazione già molto difficile, con ulteriore demotivazione del personale preposto alla sicurezza;

in data 11 gennaio 2023 le organizzazioni sindacali che rappresentano la totalità degli agenti in servizio hanno predisposto un documento per chiedere al Ministero della giustizia e al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria un intervento urgente articolato in 6 punti, dichiarando lo stato di agitazione e l'astensione ad oltranza dalla fruizione del servizio mensa e dell'utilizzo del locale "spaccio agenti" a partite da giovedì 12 gennaio, fino all'ottenimento di quanto richiesto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e quali urgenti misure intenda adottare per restituire ordine e sicurezza all'interno della casa circondariale di Ferrara, con particolare riferimento all'incolumità degli agenti di Polizia penitenziaria che vi operano con sempre maggior sacrificio e dei detenuti che non intendono essere coinvolti in atteggiamenti violenti e indisciplinati.

(4-00137)

(12 gennaio 2023)

RISPOSTA. - Merita preliminarmente ribadire che la tutela psico-fisica degli agenti della Polizia penitenziaria, unitamente a quella degli operatori tutti e, naturalmente, dei ristretti in carcere, è dovere primario dell'amministrazione, perseguito costantemente con impegno.

Quanto ai recenti eventi critici citati, questi fanno riferimento a quanto occorso in data 4 ed 8 gennaio 2023. Il primo episodio riguarda il detenuto V.D., ristretto dal 27 novembre 2021 presso la sezione circondariale a custodia aperta e proveniente dalla casa circondariale di Forlì (da cui è stato trasferito per motivi di sicurezza), che ha aggredito l'agente addetto alla vigilanza della sezione, spintonandolo e facendolo cadere a terra, così procurandogli contusioni guaribili in 5 giorni. Il successivo 10 gennaio 2023 l'aggressore è stato sanzionato con l'esclusione dalle attività in comune per la durata di 15 giorni e successivamente, in data 14 gennaio, con provvedimento del provveditorato regionale, è stato trasferito, per ragioni di ordine e sicurezza, presso gli istituti penali di Reggio Emilia, dove è stato allocato presso la sezione *ex art.* 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000.

Il secondo caso è relativo al detenuto K.Y., ristretto presso la sezione circondariale isolamento, il quale, mentre veniva condotto in infermeria, ha spinto nella tromba delle scale l'ispettore presente; interveniva altro personale che, per trattenere il detenuto che tirava calci e punge, ha riportato lesioni guaribili dai 5 ai 7 giorni. Anche in questo caso, l'aggressore è stato sanzionato con l'esclusione dalle attività in comune per la durata di 15 giorni e, in data 14 gennaio 2023, su disposizione del provveditorato regionale, è stato trasferito presso la casa di reclusione di Parma per motivi di sicurezza.

Per completezza, si evidenzia che, dal 1° agosto 2022 al 27 gennaio 2023, i detenuti trasferiti dalla casa circondariale di Ferrara, per ragioni di ordine e sicurezza, sono complessivamente 34 (di cui 2 trasferiti con provvedimento della competente Direzione generale dei detenuti e del trattamento).

Quanto ai dati statistici inerenti alle aggressioni fisiche in danno del personale di Polizia penitenziaria, nonché inerenti agli episodi di colluttazione tra detenuti e agli atti di autolesionismo, ivi occorsi nel corso del biennio 2022-2023, emerge che nel corso dell'anno 2022 si sono verificate 15 aggressioni fisiche al personale della Polizia penitenziaria, 29 colluttazioni o ferimenti tra detenuti e 111 gesti di autolesionismo; al 13 febbraio 2023, invece, le aggressioni risultano in numero di 5, zero le colluttazioni tra detenuti e 8 i gesti di autolesionismo.

Merita evidenziare che in ordine alle iniziative atte a fronteggiare il fenomeno delle aggressioni, per quanto attiene ai trasferimenti dei detenuti per motivi di ordine e sicurezza, la procedura adottata è quella prevista dalla circolare DAP 26 febbraio 2014, n. 3654/6104, appunto recante “Disposizioni in materia di trasferimenti di detenuti”, nella quale viene evidenziato che i trasferimenti per motivi di sicurezza, in considerazione dell'attuazione dei circuiti regionali e in ossequio al principio di territorialità della pena, dovranno, di regola, essere gestiti dai provveditorati all'interno del distretto di competenza. Saranno ammessi soltanto nelle ipotesi in cui la permanenza di un detenuto in un determinato contesto detentivo comporti in concreto, nonostante l'applicazione della sanzione disciplinare, un rischio effettivo per l'incolumità di terze persone, per l'ordine e la sicurezza interna dell'istituto, ovvero in relazione alle ipotesi in cui sia necessario tutelare la sua incolumità. Nel caso in cui venga ravvisata la necessità di richiedere l'allontanamento di un detenuto per motivi di sicurezza, in esecuzione di quanto disposto dall'art. 42 dell'ordinamento penitenziario, occorre una proposta di trasferimento compendiata di elementi concreti e oggettivi. Le proposte di trasferimento sono quindi inoltrate al provveditorato regionale competente che, nel caso in cui ritenga di non poter provvedere nell'ambito del distretto, con adeguata motivazione, dovrà investire la competente Direzione generale dei detenuti e del trattamento cui, in ogni caso, provvederà a comunicare i provvedimenti adottati.

Recente è poi l'adozione della circolare DAP 10 ottobre 2018, n. 0316870, anch'essa adottata per i casi di trasferimenti dei detenuti per motivi di sicurezza, nella quale viene evidenziato che le richieste dovranno riguardare quei soggetti responsabili di aggressioni consumate o tentate nei confronti del personale dell'amministrazione penitenziaria, del personale medico o infermieristico o di volontariato, le aggressioni consumate o tentate nei confronti di altri detenuti, i danneggiamenti dei beni dell'amministrazione e qualsiasi altro evento di violenza. Il provvedimento decisivo dovrà essere adottato dai provveditorati regionali, i quali disporranno il trasferimento del detenuto presso altro istituto del distretto. Inoltre, nei casi da con-

siderarsi più gravi, la Direzione generale dei detenuti e del trattamento, acquisiti tutti gli elementi informativi più utili, potrà provvedere, anche su richiesta del capo Dipartimento, al trasferimento del detenuto o dei detenuti interessati dall'evento critico, disponendone l'assegnazione presso altro istituto extra distretto.

Invero ben sussistono altresì direttive volte alla prevenzione delle condotte aggressive poste in essere dai detenuti: in tema si evidenzia la circolare DAP 26 maggio 2015, con cui è stata data disposizione ai provveditori regionali di individuare alcune sezioni ove allocare quei detenuti non ancora pronti per il regime aperto, o incompatibili con esso, in osservanza di quanto previsto dall'art. 32 del regolamento di esecuzione penitenziaria (decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000), ove si prevede, infatti, che i detenuti e gli internati che abbiano un comportamento tale da richiedere particolari cautele, anche per la tutela dei compagni da possibili aggressioni o sopraffazioni, siano assegnati ad appositi istituti o sezioni ove sia più agevole adottare le suddette cautele. Naturalmente, l'individuazione di tali sezioni non risponde a una logica di isolamento o punizione, bensì a un'ideale attività trattamentale che miri ad agevolare, per i soggetti che vi sono assegnati, il ritorno al regime comune "aperto" e, nel contempo, a salvaguardare detto regime da attività negative di prevaricazioni e violenza. È comunque previsto che l'allocazione presso tali sezioni venga verificata dalle direzioni periodicamente, con cadenza semestrale, al fine di appurare la permanenza delle ragioni della separazione dei soggetti che vi sono assegnati dalla restante popolazione detenuta.

Ancora, con la recente circolare 22 luglio 2020, recante "Aggressioni al personale- linee di intervento", viene evidenziata la necessità, ai fini di un ridimensionamento della portata del fenomeno delle aggressioni, di ricorrere a un approccio integrato che tenga conto sia delle esigenze di prevenzione sia delle conseguenze che scaturiscono dalla consumazione degli eventi di aggressione. A fronte degli episodi di aggressione indirizzati contro il personale in servizio, pronta ed efficace deve essere l'azione della Polizia penitenziaria per la prevenzione di tali tipi di condotte; incisiva, dopo l'avvenuta individuazione dei responsabili delle infrazioni, la procedura disciplinare; puntuale l'attuazione delle direttive sui trasferimenti per ragioni di ordine e di sicurezza. Sarà fondamentale evitare che nella popolazione ristretta possa diffondersi la percezione di un clima di impunità, con conseguenze negative sulla garanzia dell'ordine e della disciplina. La redazione del rapporto disciplinare da parte di chi consuma direttamente o viene a conoscenza che un'infrazione è stata commessa è atto obbligatorio e non discrezionale e deve essere effettuata in modo tale che il rapporto risulti completo e chiaro con una puntuale descrizione dei fatti oggettiva, priva di qualsiasi valutazione di carattere personale.

Inoltre, con circolare 31 marzo 2021 si è proceduto ulteriormente a sensibilizzare i provveditori regionali, i direttori degli istituti penitenziari e i comandanti di reparto, ciascuno nell'ambito di rispettiva competenza, al fi-

ne di assicurare la più stretta e scrupolosa osservanza della circolare 22 luglio 2020 e, con essa, l'assunzione di tutte le necessarie iniziative a tutela dell'ordine e della sicurezza all'interno degli istituti penitenziari.

Infine, proprio in ragione dei numerosi eventi critici, anche di particolare gravità, all'interno degli istituti, concretizzatisi in atti di violenza nei confronti di appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria e operatori appartenenti ad altri ruoli, il DAP, con ordine di servizio 10 agosto 2022, n. 1389, ha disposto l'istituzione del gruppo di analisi permanente sulle aggressioni, con il precipuo compito di analizzare quotidianamente, in tempi rapidi, i dati relativi ai fatti di specie e condurre un'istruttoria completa su ogni vicenda, anche attraverso il contatto per le vie brevi con le articolazioni territoriali coinvolte.

Trattando della precipua situazione dell'organico della casa circondariale di Ferrara, risulta una carenza di personale impiegato, peraltro comune a quella risentita da tutti gli istituti del Paese, per effetto delle modifiche complessive apportate all'organico del Corpo, introdotte dapprima dal decreto legislativo n. 95 del 2017 e successivamente dalla legge n. 197 del 2022, che hanno quantificato la dotazione organica in complessive 42.150 unità, ben lontana dalla precedente previsione di 45.121 unità, così come stabilita nel decreto legislativo n. 146 del 2000, antecedente ai "tagli" alla dotazione organica complessiva (riferita, cioè, a tutti i ruoli del Corpo) imposti dalla legge n. 124 del 2015, meglio conosciuta come "legge Madia".

Passando alla dotazione organica del carcere di Ferrara, a fronte di 212 unità previste, la forza presente risulta attualmente pari a 179, considerate 15 unità distaccate in uscita e aggiunte 4 unità distaccate in entrata, e dunque inferiore di 33 unità. L'analisi dei dati rivela le seguenti carenze: ruolo dei funzionari (3 unità in meno), ruolo degli ispettori (4 unità in meno) e ruolo dei sovrintendenti (19 unità in meno); di contro, il ruolo degli agenti assistenti risulta in esubero di 5 unità.

Con riferimento alla carenza del ruolo dei funzionari, si rappresenta che il DAP per integrarne l'organico ha bandito il concorso pubblico per 120 posti, al cui esito si provvederà alla distribuzione delle risorse sul territorio nazionale, in ragione delle vacanze organiche previste. Relativamente alla carenza nel ruolo degli ispettori, il 16 novembre 2022 si è concluso il VII corso per allievo vice ispettore, relativo al concorso interno, per titoli, a complessivi 691 posti, a conclusione del quale l'organico della casa circondariale di Ferrara è stato incrementato di un'unità maschile. Inoltre, al fine di assicurare la copertura dei posti rimasti disponibili all'esito della procedura concorsuale, a breve sarà avviato nuovo corso di formazione per complessive 71 unità.

Si evidenzia inoltre, che con provvedimento del direttore generale 25 novembre 2022, è stato indetto un ulteriore concorso pubblico per 411

posti per l'accesso alla qualifica iniziale del ruolo degli ispettori e che, all'esito delle relative procedure concorsuali, l'amministrazione terrà nella massima considerazione la situazione di carenza di personale che connota il penitenziario, attraverso l'assegnazione di un adeguato numero di unità del ruolo.

Per quanto riguarda il ruolo dei sovrintendenti, con provvedimento del direttore generale 17 giugno 2021 è stato indetto il concorso interno, per titoli, a complessivi 583 posti. Al riguardo, si comunica che in data 25 gennaio 2023, a conclusione della procedura concorsuale, si è proceduto all'assegnazione dei vincitori, destinando alla casa circondariale di Ferrara un'unità maschile del ruolo. Infine, con riferimento al ruolo agenti assistenti, si rappresenta che l'organico della casa circondariale di Ferrara è stato incrementato di 2 unità maschili e 4 femminili, in occasione della mobilità ordinaria collegata alle assegnazioni degli agenti del 180° corso avvenuta nel mese di luglio 2022.

Si riferisce altresì che in data 27 dicembre 2022 ha avuto inizio il 181° corso di formazione per allievi agenti, cui sono stati avviati i vincitori del concorso per complessivi 1.479 posti, indetto con provvedimento del direttore generale 28 ottobre 2021. Costoro, al termine del corso, presumibilmente entro il prossimo mese di luglio, saranno destinati presso le sedi di assegnazione. Inoltre, con provvedimento del direttore generale 31 marzo 2022, è stato indetto un ulteriore concorso per complessivi 1.758 allievi agenti, la cui procedura, che vede già svolta la prova di esame, sarà conclusa entro l'anno 2023.

Relativamente al riferito stato di agitazione sindacale proclamato dalle organizzazioni sindacali rappresentative di tutto il personale in servizio presso la casa circondariale di Ferrara, si evidenzia che la situazione è stata oggetto, fin dall'inizio, di attento monitoraggio da parte del provveditorato locale, il quale ha fornito il proprio costante supporto alla direzione dell'istituto ferrarese, anche al fine di ripristinare un clima collaborativo nelle relazioni sindacali a livello locale. In particolare, le principali questioni rivendicate dai sindacati attengono a criticità riconducibili a un'asserita diminuzione della sicurezza all'interno dell'istituto, che ha portato alla proclamazione dello stato di agitazione, concretizzatosi, peraltro, nell'astensione dalla fruizione della mensa obbligatoria di servizio.

Giova sottolineare, altresì, che nella giornata del 23 febbraio 2023, ha avuto luogo una visita ispettiva presso la casa circondariale di Ferrara, già da tempo programmata, proprio con la finalità di approfondire e monitorare la situazione in cui versa l'istituto. Da una prima valutazione, non sono emerse criticità di sorta o disfunzioni nella gestione degli attuali vertici dell'istituto ferrarese. Sotto il profilo dell'azione disciplinare, l'attività amministrativa è risultata perfettamente conforme al dettato normativo e alle disposizioni dipartimentali in materia.

Alla data dell'attività ispettiva, la protesta dei sindacati risultava, già da tempo, terminata. La ripresa delle relazioni sindacali è comprovata dalla calendarizzazione di tre incontri nel mese di marzo 2023, volti alla definizione del protocollo di intesa locale. È stato preannunciato, inoltre, che il comandante di reparto sta predisponendo una proposta di riorganizzazione del lavoro che verrà successivamente sottoposta ai sindacati per la discussione nel merito. In data 20 dicembre 2022, sempre nell'ottica di stemperare le tensioni, su richiesta di alcuni delegati sindacali, il direttore della casa circondariale ha indetto un incontro informale cui ha preso parte anche un'aliquota di personale in forza all'istituto, libero dal servizio.

Per estrema completezza, preme rilevare che, in data 8 febbraio 2023, è pervenuto un documento congiunto delle segreterie provinciali delle organizzazioni sindacali di Ferrara, con cui esse hanno comunicato la sospensione dello stato di agitazione proclamato il precedente 11 gennaio 2023.

Il Ministro della giustizia

NORDIO

(8 marzo 2023)

CUCCHI, MAGNI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

Alfredo Cospito, l'anarchico detenuto dal mese di maggio 2022 nel carcere di Bancali (Sassari), ha intrapreso dal 20 ottobre uno sciopero della fame per protestare contro la sua sottoposizione al regime differenziato speciale ai sensi dell'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario;

egli è ormai giunto al 92° giorno di digiuno (19 gennaio);

ha perso 40 chili passando dai 118 del 20 ottobre scorso agli attuali 75;

il detenuto non intende interrompere lo strumento di protesta intrapreso, ritenendo il regime applicatogli una "mera e gratuita afflizione ai suoi danni" e che la sua adozione sarebbe priva degli elementi giustificativi tanto normativi che esegetici;

lo stato di salute di Cospito non consente ulteriori attendismi;

pende tuttora il ricorso per Cassazione proposto dal difensore contro la decisione del tribunale di sorveglianza di Roma di confermare il particolare regime detentivo;

è ignota la data di fissazione della relativa camera di consiglio, in cui si discuterà se effettivamente sussistano le ragioni legittimanti l'adozione del provvedimento;

lo stato di salute di Cospito è oggettivamente incompatibile con i tempi di definizione del procedimento giurisdizionale;

in data 10 gennaio 2023 il Ministro in indirizzo ha diramato una nota con la quale ha tra l'altro fatto sapere "Al momento al Ministero della Giustizia non è arrivata alcuna richiesta di revoca del regime speciale 41 bis né da parte del detenuto, né da parte dell'autorità giudiziaria";

il 13 gennaio il difensore dell'anarchico ha inviato al Ministro una richiesta di revoca anticipata del decreto fondata su elementi nuovi e diversi da quelli presi in esame dal tribunale di sorveglianza di Roma perché emersi successivamente alla data di celebrazione dell'udienza camerale di sorveglianza;

è interesse dell'opinione pubblica conoscere la risposta e le motivazioni che il Ministro vorrà fornire in ordine alla richiesta di revoca anticipata avanzatagli;

alla data odierna, nonostante le evidenti ragioni di preoccupazione sullo stato di salute di Cospito, il Ministero continua a serbare un incomprensibile silenzio sull'istanza di revoca inviatagli dalla difesa;

in una nota pubblicata il 17 gennaio su un noto quotidiano sembrerebbe che il sottosegretario Sisto abbia affermato in proposito "la magistratura di sorveglianza saprà se e come intervenire", ma non è dato sapere se la stessa sia veritiera, se rappresenti la decisione ministeriale, se corrisponda alle forme con cui il Ministro intenda informare l'opinione pubblica della decisione implicitamente assunta nonché trattare la vicenda dell'anarchico;

diversamente da quella che appare la risposta del Sottosegretario, la giurisprudenza di legittimità afferma che "Si tratta, del resto, di un orientamento ermeneutico consolidato, dovendosi evidenziare che, anche a seguito delle modifiche legislative introdotte dalla legge 15 luglio 2009, n. 94, sussiste il diritto del detenuto sottoposto al regime differenziato di chiedere la revoca anticipata del provvedimento di sottoposizione alla misura ex art. 41-bis Ord. pen., alla luce dei principi affermati dalla sentenza della Corte costituzionale 28 maggio 2010, n. 190" (Corte di cassazione penale, sezione I, sentenza dell'8 ottobre 2021, n. 36707);

pertanto, a giudizio degli interroganti, il trincerarsi e celarsi alle spalle del rimedio giurisdizionale, stante la notoria lentezza della soluzione

adombrata, costituisce il modo per condannare il detenuto all'unico esito prevedibile;

il Ministro ha 30 giorni dal deposito dell'istanza per decidere sulla stessa dopo di che si realizzerà il cosiddetto silenzio-rifiuto ovvero, a giudizio degli interroganti, l'ignavia eletta a prassi amministrativa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esprimersi con la massima rapidità sull'istanza di revoca anticipata del regime di cui all'art. 41-*bis* cosicché anche Alfredo Cospito, assieme all'opinione pubblica, possa conoscere il tenore della decisione e le argomentazioni poste a fondamento della stessa.

(4-00167)

(24 gennaio 2023)

RISPOSTA. - Avendo riferito sulla vicenda sia in sede di risposta ad interrogazione orale (durante un *question time*) in data 1° dicembre 2022, successivamente in sede di risposta ad interrogazioni di analogo tenore e, da ultimo, con informativa del 15 febbraio 2023, si richiama quanto già riferito, unitamente agli aggiornamenti nelle more verificatisi.

Attualmente il signor Alfredo Cospito è ristretto presso la casa circondariale di Milano "Opera", ed è sottoposto al regime detentivo speciale di cui all'art. 41-*bis*, commi 2 e seguenti, dell'ordinamento penitenziario, applicato nei suoi confronti con decreto (datato 4 maggio 2022) dell'allora Ministro della giustizia e per la durata di 4 anni, emesso all'esito del previsto *iter* procedimentale, su proposta dell'autorità giudiziaria, ed acquisiti i necessari pareri stilati dalle autorità giudiziarie e di polizia preposte.

Tale provvedimento è stato oggetto di reclamo rigettato dal preposto tribunale di sorveglianza di Roma che, in data 19 dicembre 2022 a scioglimento della riserva assunta il precedente 1° dicembre, depositando articolata ordinanza decisoria a mezzo della quale si evidenziava come "il provvedimento ministeriale appare essere immune da qualsivoglia censura" quindi come "le limitazioni imposte appaiono conformi a legge e idonee al risultato perseguito" (pagine 13 e 26) e ha rigettato il reclamo proposto. A sua volta, l'ordinanza del tribunale di sorveglianza di Roma è stata oggetto di ricorso per Cassazione, rigettato con provvedimento del 24 febbraio 2023, di cui si attende la pubblicazione delle motivazioni.

Sul fronte amministrativo, in data 9 febbraio 2023, acquisiti i pareri di tutte le autorità giudiziarie e di polizia interessate, è stato emesso il decreto del Ministro con il quale è stata respinta la richiesta di revoca anticipata del regime avanzata il 12 gennaio 2023 dal difensore di fiducia del detenuto, pur pendente il citato ricorso per Cassazione. In tema, gli elementi

di novità adottati dalla difesa a sostegno della richiesta di revoca anticipata non sono stati ritenuti dotati della necessaria portata demolitoria dei presupposti per il mantenimento di tale regime.

Questa valutazione trova pieno riscontro nel parere espresso in data 31 gennaio dal procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo 2023, per il quale "le argomentazioni difensive poste a sostegno dell'istanza di revoca (...) non appaiono condivisibili", ed ancora "i profili di pericolosità correlati al ruolo associativo del detenuto (...) risultano confermati, smentendo le deduzioni difensive, dal moltiplicarsi delle azioni intimidatorie e violente seguite all'adozione del regime penitenziario speciale del quale si discute, da parte di gruppi anarchici insurrezionali che, superando le divisioni interne, hanno ritrovato coesione nella campagna di proteste volte ad ottenere la revoca del provvedimento. Non solo. Richiamando le note informative del Ros CC e della DCPD risulta che quei gruppi hanno sviluppato sinergiche ed intimidatorie azioni di protesta unitamente a noti irriducibili, già condannati per appartenenza all'organizzazione terroristiche di antica matrice marxista-leninista realizzandosi una imprevedibile convergenza di obiettivi e di metodi di per sé rivelatrice della generalizzata eccitazione delle pulsioni criminose proprie di circuiti eversivi tradizionalmente lontani e non comunicanti tra loro ma ora cooperanti (...). Ribadita la fallacia delle deduzioni difensive". Sull'infondatezza delle deduzioni difensive convergono, nei rispettivi pareri, il procuratore generale presso la Corte di appello di Torino e il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, DDA.

Invero, gli elementi adottati dalla difesa di Cospito attengono a procedimenti penali, rispettivamente avviati dall'autorità giudiziaria di Roma (procedimento detto Bialystok) e da quella di Perugia (procedimento detto Sibilla), aventi ad oggetto strutture associative non aderenti alla FAI-FRI, alle quali comunque Alfredo Cospito non prendeva parte.

Quanto al procedimento detto Sibilla, si ricorda che la Corte di cassazione, con sentenza n. 42535 del 22 giugno 2022 ha annullato con rinvio l'ordinanza del tribunale di Perugia che non aveva riconosciuto nei confronti di Alfredo Cospito la ricorrenza del reato di cui all'art. 414 del codice penale, l'unico a lui contestato in quel procedimento, ritenendo che gli scritti a lui riferibili e divulgati dai restanti indagati "esprimono un obiettivo innalzamento del livello di potenziale lesività di una qualsiasi azione ricollegabile ai medesimi perché, secondo le espressioni testuali impiegate, volti a incitare alla commissione di condotte violente contro cose e persone e di attentati a personalità dello Stato quali firme di lotta e azione politica".

In secondo luogo, quanto all'allegazione della difesa circa l'attenuazione della pericolosità sociale del detenuto, va premesso che per la costante giurisprudenza in materia il regime carcerario differenziato previsto dall'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario ha natura preventiva e, quindi, è sufficiente che sussista il pericolo e non già l'effettività di contatti con l'esterno da parte del detenuto. L'incessante succedersi di eventi critici legati

indubabilmente alla galassia anarco-insurrezionalista, cui appartiene l'associazione criminale FAI-FRI comandata da Alfredo Cospito, ha pertanto determinato a ritenere immutata, ed anzi aumentata, la sua pericolosità sociale.

I profili di pericolosità correlati al ruolo associativo del detenuto risultano confermati dal moltiplicarsi delle azioni intimidatorie e violente seguite all'adozione del regime carcerario differenziato da parte di gruppi anarco-insurrezionalisti. Permane, dunque, la capacità di Cospito di orientare le iniziative di lotta della galassia anarco-insurrezionalista verso strategie e obiettivi sempre più rilevanti. Gli appelli del detenuto, al di là dell'assenza di un suo specifico mandato per ogni singola vicenda violenta e intimidatoria, non solo non vengono ignorati ma si sono trasformati in un'onda d'urto propagatasi sul territorio nazionale e all'estero. Il mondo antagonista si muove ispirandosi ad Alfredo Cospito e a sostegno di costui, mediante azioni violente e di grave intimidazione, ossia proprio ciò che il detenuto propugna e che viene immediatamente raccolto e tradotto in pratica e in atti concreti.

Si segnala al riguardo che, nell'arco di pochissime settimane, la spirale degli eventi verificatisi ha suscitato un forte allarme sociale su tutto il territorio nazionale, tanto da imporre misure di sicurezza rafforzate: 1) il 5 dicembre 2022, all'udienza innanzi alla Corte di assise di appello di Torino, 19 anarchici hanno ripetutamente intonato in aula cori in solidarietà dei detenuti Cospito e Beniamino "chi va col nucleare impari a zoppicare" (chiaro riferimento alla gambizzazione dell'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare) e "Susi Schlein impara a parcheggiare" (evidente riferimento all'attentato incendiario avvenuto ad Atene ai danni della prima consigliera d'ambasciata Susanna Schlein); 2) il 28 dicembre 2022 alla redazione del quotidiano di Livorno "Il Tirreno" è stata inviata una missiva anonima del seguente tenore "se Alfredo Cospito muore i giudici sono tutti obiettivi - 2 mesi senza cibo - fuoco alle galere", corredata da un proiettile calibro 308; 3) il 28 gennaio 2023 a Torino è stata data alle fiamme una cabina di un ripetitore telefonico con l'apposizione della scritta "fuori Alfredo Cospito dal 41 bis"; 4) il 30 gennaio a Roma sono state incendiate 5 autovetture aziendali nella sede della Telecom, con l'apposizione della scritta "no 41 bis"; 5) l'11 febbraio, a Milano, si è svolto un corteo con oltre 500 manifestanti caratterizzato da un alto livello di conflittualità, degenerata in scontri con le forze di polizia, a seguito dei quali sono rimasti feriti due manifestanti e sei operatori di polizia; 6) il 13 febbraio, il Ministero dell'interno ha ritenuto di dover incrementare i servizi di prevenzione e vigilanza al fine di scongiurare azioni ostili o criminose in danno di siti e obiettivi sensibili. Vanno, altresì, menzionate le molteplici azioni intimidatorie e violente ai danni delle rappresentanze diplomatiche e degli istituti di cultura italiani all'estero.

Proprio l'incessante succedersi di eventi critici legati indubabilmente alla galassia anarco-insurrezionalista, cui appartiene l'associazione criminale FAI-FRI comandata da Cospito, aumenta il rischio di collegamen-

to operativo del detenuto con tali ambienti ovvero con la sua associazione criminale di riferimento.

Queste le ragioni del mantenimento dello speciale regime differenziato.

Quanto allo stato di salute del detenuto, e ribadito che lo Stato ha il dovere di tutelarne sempre e comunque le condizioni, come per ogni detenuto, si riferisce: 1) dal 20 ottobre 2022 il detenuto Cospito ha avviato uno sciopero della fame, passando da 115 a 71 chili circa alla data del 24 febbraio 2023; 2) in ragione del repentino calo ponderale, il detenuto è stato trasferito il 30 gennaio dalla casa di reclusione di Sassari "Bancali", presso la casa di reclusione di Milano "Opera", in cui si trova uno dei migliori centri clinici per l'assistenza sanitaria dei soggetti ristretti e dove è assicurato il quotidiano monitoraggio del suo stato; 3) in data 11 febbraio 2023 Cospito è stato ricoverato nella V divisione di medicina protetta dell'ospedale "Santi Paolo e Carlo" di Milano, ove è tuttora degente. A tale decisione si è giunti in seguito ad una visita collegiale eseguita dai sanitari di Milano Opera, che hanno rilevato un calo progressivo dei livelli di elettroliti "e la volontà del paziente dichiarata e confermata (...) di non assumere le integrazioni prescritte"; pertanto si è ritenuto "indicato ricovero in ambiente ospedaliero per potere effettuare adeguato monitoraggio, accertamenti ed eventuali cura, non eseguibili in istituto"; 4) in data 27 febbraio il detenuto è stato dimesso e quindi riassociato al carcere di Milano Opera, presso la precipua struttura sanitaria ad alta intensità, così da poterne monitorare nel migliore dei modi lo stato di salute.

Va, ancora, evidenziato che dalle risultanze della documentazione medica non emerge, fortunatamente, alcun decadimento cognitivo del detenuto, unico elemento valutabile ai fini dell'incidenza sulla pericolosità sociale che viene in rilievo nella procedura di revoca del regime del carcere duro.

In ogni caso, l'eventuale compromissione dello stato di salute generale è attentamente valutata anche dalle competenti autorità giudiziarie, le uniche deputate a verificarne la compatibilità con il mantenimento della restrizione carceraria. Appare opportuno ricordare che in data 27 gennaio 2023 l'ufficio di sorveglianza di Sassari, in via d'urgenza, ha ritenuto l'insussistenza di elementi idonei a giustificare un rinvio obbligatorio o facoltativo dell'esecuzione della pena nei confronti di Cospito, reputando il suo stato di salute costantemente monitorato e tutelato e comunque compatibile con il regime detentivo carcerario.

Per completezza si rappresenta che, per la massima tutela della salute del detenuto e del rispetto delle volontà dallo stesso esplicitate di rifiutare eventuali trattamenti sanitari salvavita, in data 6 febbraio 2023 è stato inoltrato al comitato nazionale di bioetica una richiesta di parere.

Infine, merita osservare che il detenuto non è affetto da una patologia cronica invalidante ma si sta volontariamente procurando uno stato di salute precario, perseverando nel suo comportamento nonostante i reiterati inviti da parte dell'autorità sanitaria a desistere dal mantenere siffatta condotta.

Il Ministro della giustizia

NORDIO

(3 marzo 2023)

CUCCHI, DE CRISTOFARO, MAGNI, FINA. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

il diritto alla riparazione per l'ingiusta detenzione è riconosciuto, in particolare, dall'art. 24, comma quarto, della Costituzione, secondo il quale è previsto che la legge determini "le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari", ammettendo in via implicita l'ineliminabile fallibilità dello Stato ed imponendo, contestualmente, l'obbligo di rifondere il pregiudizio provocato *contra ius*;

quanto al profilo sovranazionale, l'art. 5, paragrafo 5, della CEDU e l'art. 9, paragrafo 5, del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici riconoscono il diritto ad una riparazione (*enforceable right to compensation*) a chiunque sia stato illegittimamente arrestato o detenuto;

il concetto di "riparazione", prescelto dal legislatore costituzionale, è poi confluito negli artt. 314 e 643 del codice di procedura penale relativi alla riparazione, rispettivamente, per l'ingiusta detenzione e dell'errore giudiziario;

nel dettaglio, il codice di rito riconosce tale diritto in due diverse ipotesi: l'una, sancita dagli artt. 314 e 315 del codice, opera qualora la restrizione della libertà personale, subita per ragioni cautelari, si sia rivelata *ex post* infondata nel merito ovvero risulti applicata in assenza delle condizioni di legge; l'altra, disciplinata dagli artt. 643 e seguenti del codice, mira a ristorare il soggetto che, condannato con sentenza irrevocabile, sia stato successivamente prosciolto in sede di revisione;

in relazione alla riparazione per ingiusta detenzione, il comma 1 dell'art. 314 legittima a proporre l'istanza colui il quale sia stato ristretto a fini cautelari, senza avervi dato causa o concorso a dare causa per dolo o colpa grave, e successivamente sia stato prosciolto nel merito, in via definitiva, con una delle formule tassativamente previste dalla stessa norma. Il comma 2, invece, estende il ristoro in favore del soggetto prosciolto per

qualsiasi causa nonché a beneficio del condannato, qualora risulti, con decisione irrevocabile, che la misura cautelare custodiale è stata applicata o mantenuta in assenza delle condizioni imposte dagli artt. 273 e 280 del codice di procedura penale;

com'è intuibile, la platea dei potenziali beneficiari del rimedio risulta particolarmente estesa, tanto più che per espressa previsione normativa, infatti, le due "patologie" contemplate dal richiamato art. 314 operano anche in favore di soggetti destinatari di un provvedimento di archiviazione ovvero di una sentenza di non luogo a procedere;

da numerose fonti di stampa si apprende che dal 1991 al 31 dicembre 2021 i casi di ingiusta detenzione ammonterebbero a oltre 30.000: in media, circa mille all'anno;

dai dati contenuti nella relazione annuale sulle "Misure cautelari personali e riparazione per ingiusta detenzione" per il 2021 presentata lo scorso anno al Parlamento dal Ministero della giustizia, emerge che i provvedimenti di riparazione per ingiusta detenzione nel 2020 siano stati 750, mentre nel 2021 si sono fermati a 565 ed è diminuito anche l'importo medio corrisposto: è stato pari a poco più di 43.000 euro, a fronte dei quasi 50.000 euro del 2020;

di contro, non si hanno notizie numeriche precise circa le persone che, pur assolute, non hanno potuto usufruire di questo beneficio perché ritenuti non risarcibili in ragione della particolare condotta tenuta, caratterizzata da dolo o colpa, come disposto dal comma 1 dell'art. 314, considerata quale elemento ostativo al risarcimento;

fonti di stampa riportano di migliaia di persone coinvolte dall'introduzione della norma, ma parrebbero non esistere dati certi e ufficiali;

considerato che:

la norma sull'ingiusta detenzione risponde ad un dovere di giustizia e umanità che lo Stato deve assumere, anche in conformità con i principi costituzionali, con particolare riferimento a quelli espressi attraverso l'art. 24 della Costituzione;

la procedura presenta molteplici criticità, fra tutte il numero eccessivamente elevato di richieste respinte rispetto a quelle ritualmente presentate, anche a causa dell'ampio margine di discrezionalità che il comma 1 dell'articolo 314 del codice di procedura penale riconosce al giudice;

occorre tutelare le prerogative dei magistrati incaricati presso le corti d'appello, cui è affidata la competenza e la responsabilità di valutare le istanze; occorre altresì riconoscere e tutelare il diritto al risarcimento di mi-

gliaia di individui che hanno patito disagi e sofferenze a causa dell'ingiusta detenzione;

da ultimo, particolarmente significativo risulta essere il caso dell'aquilano Giulio Petrilli, arrestato il 23 dicembre 1980, a 21 anni, con l'accusa di partecipazione a banda armata per un presunto coinvolgimento nell'organizzazione terroristica "Prima Linea";

detenuto per 5 anni e 8 mesi, nel regime speciale riservato ai terroristi, è stato poi assolto dai giudici della Corte d'appello e il proscioglimento è divenuto definitivo in Cassazione nel 1989;

ciononostante, la sua richiesta di risarcimento per ingiusta detenzione è stata sempre negata proprio in base al comma 1 dell'art. 314 del codice di procedura penale poiché avrebbe avuto frequentazioni "poco raccomandabili" e quindi adottato una condotta in qualche modo definibile "colposa",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire per avviare le interlocuzioni necessarie alla modifica della norma contenuta nell'art. 314 del codice di procedura penale, introducendo una formulazione che consenta l'effettivo risarcimento di tutti coloro che hanno subito un'ingiusta detenzione, limitando al contempo la discrezionalità del giudicante nella valutazione della condotta tenuta dal detenuto;

quali altre azioni intenda adottare per rendere il procedimento di risarcimento per ingiusta detenzione celere ed efficace, nel rispetto delle prerogative costituzionali nazionali e internazionali.

(4-00095)

(15 dicembre 2022)

RISPOSTA. - Merita osservare che, secondo l'assetto normativo in atto vigente, i procedimenti di equa riparazione per ingiusta detenzione e per errore giudiziario vedono come unico soggetto passivamente legittimato il Ministero dell'economia e delle finanze, come tale preposto in caso di accoglimento della domanda al pagamento dell'indennizzo. Il Ministero della giustizia è totalmente estraneo a tale contenzioso, essendo unicamente tenuto alla redazione di una relazione annuale per le Camere "contenente dati, rilevazioni e statistiche relativi all'applicazione, nell'anno precedente, delle misure cautelari personali, distinte per tipologie, con l'indicazione dell'esito dei relativi procedimenti, ove conclusi", comprensiva dei "dati relativi alle sentenze di riconoscimento del diritto alla riparazione per ingiusta detenzione, pronunciate nell'anno precedente, con la specificazione delle ragioni di

accoglimento delle domande e dell'entità delle riparazioni, nonché i dati relativi al numero di procedimenti disciplinari iniziati nei riguardi dei magistrati per le accertate ingiuste detenzioni, con indicazione dell'esito, ove conclusi" (art. 15 della legge n. 47 del 2015 e art. 1, comma 37, della legge n. 103 del 2017).

Ciò precisato, secondo quanto disposto dagli articoli 314 e 315 del codice di procedura penale, all'imputato è riconosciuto un vero e proprio diritto soggettivo ad ottenere un'equa riparazione per la custodia cautelare subita ingiustamente, diritto che è stato introdotto con il codice di procedura penale del 1988 ed è in adempimento di un preciso obbligo posto dalla Convenzione dei diritti dell'uomo (art 5, comma 5). Rilevanti novità in materia sono state apportate dalla legge n. 479 del 1999, in tema di limite massimo al risarcimento per aver patito un'ingiusta permanenza in carcere (516.456,90 euro), nonché di termine ultimo per proporre, a pena di inammissibilità, domanda di riparazione (due anni). Il presupposto del diritto ad ottenere l'equa riparazione consiste nell'ingiustizia sostanziale o nell'ingiustizia formale della custodia cautelare subita.

Sull'apprezzamento dell'efficacia causale della condotta dell'imputato rispetto all'adozione del provvedimento cautelare vi è stato un importante intervento normativo (articolo 4, comma 1, lettera *b*), del decreto legislativo n. 188 del 2021), che ha escluso che l'esercizio da parte dell'imputato stesso, durante l'interrogatorio, della facoltà di non rispondere possa ottenere alcun effetto sul diritto alla riparazione, *ex* articolo 314, comma 1, del codice di procedura penale.

Quanto poi all'apprezzamento di comportamenti dell'imputato, quali quelli descritti nella vicenda ricordata, vale ricordare l'orientamento restrittivo della suprema Corte di cassazione in materia, secondo il quale "in tema di riparazione per ingiusta detenzione, le 'frequenzioni ambigue' con soggetti condannati nel medesimo o in diverso procedimento sono ostative al risarcimento, quale comportamento gravemente colposo del richiedente ai sensi dell'art. 314 cod. proc. pen., a condizione che emerga, quanto meno, una concausalità rispetto all'adozione, nei suoi confronti, del provvedimento applicativo della custodia cautelare" (sentenza n. 850/2021). È prevista l'esclusione del diritto all'equa riparazione alla sola ipotesi in cui l'istante vi abbia dato causa (o concorso a darvi causa) con dolo.

Quanto più in generale alla causa ostativa della colpa grave, l'esborso cui lo Stato è tenuto per ingiusta detenzione è ricostruito, secondo l'insegnamento della Corte costituzionale, "non come risarcimento del danno derivante da un fatto illecito ascrivibile ad alcuno a titolo di dolo o di colpa o anche subiettivamente non imputabile, ma come misura riparatoria e riequilibratrice, e in parte compensatrice della ineliminabile componente di alea per la persona, propria della giurisdizione penale cautelare. La riparazione dell'ingiusta detenzione è dunque dotata di un fondamento squisitamente solidaristico: in presenza di una lesione della libertà personale rivela-

tasi comunque ingiusta con accertamento ex post, la legge, in considerazione della qualità del bene offeso, ha riguardo unicamente alla oggettività della lesione stessa" (sentenza n. 446 del 1997).

Bilanciamento al principio solidaristico è da individuarsi nel principio di responsabilità, posto alla base della scelta del legislatore di escludere che si dia luogo ad equo indennizzo non solo in caso di dolo, ma anche a fronte di una condotta contrassegnata da una negligenza, imprudenza, trascuratezza, violazione di leggi, regolamenti ordini o discipline così macroscopica da ingenerare nell'autorità giudiziaria la falsa apparenza della configurabilità di un illecito penale e da indurla prevedibilmente.

Con riguardo invece alla specifica posizione di Giulio Petrilli, ricordata nell'atto di sindacato ispettivo, appare opportuno precisare quanto segue. Secondo quanto risulta, il signor Petrilli ha reiterato nel tempo richieste stragiudiziali riferite alla propria vicenda giudiziaria. La richiesta giudiziale di risarcimento per ingiusta detenzione è stata sempre negata proprio in base al comma 1 dell'art. 314 del codice di procedura penale poiché egli avrebbe avuto frequentazioni poco raccomandabili e quindi adottato una condotta in qualche modo definibile colposa.

Dalle informazioni già precedentemente assunte presso la rappresentanza italiana presso il Consiglio d'Europa, in assenza di ricorsi formalmente comunicati al Ministero della giustizia, il ricorso n. 955/14 Petrilli contro Italia, introdotto il 28 novembre 2013, è stato dichiarato irricevibile dalla Corte europea dei diritti dell'uomo in composizione di giudice unico, con decisione resa il 13 marzo 2014. La decisione della Corte, che è definitiva, ha ritenuto non soddisfatte le condizioni di ricevibilità previste dagli articoli 34 e 35 della Convenzione.

Riferito quanto sopra, allo stato non risultano allo studio iniziative normative nel senso indicato dagli interroganti.

Il Ministro della giustizia

NORDIO

(8 marzo 2023)

ROJC Tatjana, MALPEZZI Simona Flavia, ALFIERI, ASTORRE, BASSO, BAZOLI, BORGHI Enrico, CAMUSSO Susanna Lina Giulia, CASINI, D'ELIA Cecilia, GIACOBBE, GIORGIS, IRTO, LA MARCA Francesca, LOSACCO, LORENZIN Beatrice, FINA, FRANCESCHELLI, MANCA, MARTELLA, MISIANI, NICITA, PARRINI, RANDO Vincenza, ROSSOMANDO Anna, VALENTE Valeria, VERINI, VERDUCCI,

ZAMBITO Ylenia, ZAMPA Sandra. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il 1° luglio 2013 la Croazia è stata il primo dei sette Paesi dei Balcani occidentali ad aderire alla UE, mentre il Montenegro, la Serbia, la Repubblica di Macedonia del nord e l'Albania sono candidati ufficiali;

successivamente sono stati avviati negoziati e capitoli di adesione con il Montenegro e con la Serbia, mentre la Bosnia ed Erzegovina e il Kosovo sono potenziali Paesi candidati;

la UE da tempo ha sviluppato una politica per sostenere la graduale integrazione dei Paesi dei Balcani occidentali nell'Unione europea e obiettivo dichiarato e perseguito è di promuovere la pace, la stabilità e lo sviluppo economico nei Balcani occidentali e aprire la prospettiva dell'integrazione in Europa;

il 3 novembre 2022, a Berlino sono stati firmati tre accordi tra i sei Paesi dei Balcani occidentali, al fine di facilitare la libera circolazione dei cittadini e rilanciare l'integrazione regionale;

sulla base degli accordi, i sei Paesi dei Balcani occidentali riconosceranno reciprocamente le carte d'identità, i diplomi e le qualifiche professionali dei loro cittadini;

gli accordi tra Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord, Serbia e Montenegro rappresentano un passo avanti positivo per la regione, in un momento in cui le relazioni tra Kosovo e Serbia continuano ad essere tese, e segnano il ritorno del "processo di Berlino", piattaforma negoziale regionale per accompagnare i Paesi balcanici verso l'integrazione europea;

nelle ultime settimane si è registrato un forte deterioramento dei rapporti tra la Serbia e il Kosovo;

recentemente il Governo serbo si è riunito in sessione straordinaria per discutere sulla crisi del Kosovo;

come riportato dalle agenzie di stampa, in precedenza il presidente Vucic ha incontrato l'inviato speciale UE Miroslav Lajcak e successivamente gli ambasciatori di Russia e Cina;

al centro dei colloqui gli ultimi preoccupanti sviluppi nella situazione in Kosovo, dove la popolazione serba ha rifiutato il cambio della targa automobilistica;

inoltre, secondo quanto riportato da diversi organi di stampa, Belgrado avrebbe rifiutato una proposta franco-tedesca avanzata a Serbia e Kosovo intesa a risolvere l'annosa questione delle reciproche relazioni bilaterali;

il portavoce del servizio europeo per l'azione esterna ha sottolineato come l'*escalation* fra Pristina e Belgrado degli ultimi giorni sia molto pericolosa e stia portando a sviluppi che mettono a rischio anni di duro lavoro e di risultati,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano non intenda, anche per il ruolo strategico che l'area balcanica riveste per la sicurezza del nostro Paese, avviare e sostenere un'azione diplomatica, in ambito UE e autonoma, al fine di far decantare la situazione di forte tensione tra Serbia e Kosovo;

se abbia già intrapreso le opportune iniziative in vista del cruciale vertice dei Balcani occidentali che si terrà in Albania a dicembre;

se stia valutando l'opportunità di adottare nuovi paradigmi strategici a fronte dell'instabilità nei Balcani, quale possibile proiezione del conflitto ucraino con le conseguenti sfide relative all'assetto liberaldemocratico sostenuto dalle alleanze occidentali;

se non ritenga opportuno riferire al Parlamento in merito ai fatti esposti e alle iniziative che il nostro Paese intenda intraprendere riguardo alla crisi nei Balcani.

(4-00017)

(9 novembre 2022)

RISPOSTA. - I Balcani occidentali rappresentano un'area strategica per la politica estera e per la sicurezza nazionale del nostro Paese. Lo ha ricordato il ministro Tajani in occasione della conferenza nazionale "L'Italia e i Balcani Occidentali: integrazione e crescita", tenutasi a Trieste il 24 gennaio 2023; e ribadito anche in sede di audizione presso le Commissioni riunite Esteri-Difesa del Senato ed Esteri Camera il 26 gennaio. L'Italia è attivamente impegnata in questo quadrante per la sua stabilizzazione e fornisce un contributo significativo alle missioni internazionali che vi operano: "EUFOR Althea" in Bosnia ed Erzegovina che vede impegnati circa 70 militari italiani, e "KFOR" in Kosovo, di cui attualmente l'Italia detiene il comando e di cui è il principale Paese contributore, con oltre 750 unità. L'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina conferisce ulteriore valore strategico ai Balcani occidentali, che sono direttamente esposti alle conseguenze del conflitto in corso. L'area è inoltre soggetta all'influenza politica ed economica di

attori terzi che non necessariamente promuovono un'agenda in linea con la sua prospettiva di integrazione europea.

In questo contesto, l'azione perseguita dal Governo italiano mira ad agganciare in modo definitivo i Balcani occidentali all'Europa attraverso il rilancio del processo di integrazione europea, nella convinzione che questo rappresenti lo strumento più efficace per promuovere la definitiva stabilizzazione della regione e contrastare l'influenza di attori terzi. L'Italia ha contribuito attivamente allo storico risultato raggiunto lo scorso 19 luglio con l'apertura dei negoziati di adesione con Albania e Macedonia del nord. Con il sostegno del Governo italiano, inoltre, il Consiglio europeo del 15-16 dicembre 2022 ha concesso alla Bosnia ed Erzegovina lo *status* di Paese candidato, dando così un segnale positivo ai cittadini ed incoraggiando le istituzioni bosniache ad impegnarsi nel processo di riforme necessario per avvicinare il Paese all'Europa.

Il Governo è pienamente consapevole del valore strategico dei Balcani occidentali anche per quanto riguarda la gestione dei flussi migratori lungo la cosiddetta rotta balcanica, che registrano una ripresa. Si ritiene pertanto che l'Italia debba tornare a essere protagonista nella regione e si intende fare ogni sforzo possibile per rilanciare l'azione del nostro Paese, anche attraverso un'intensificazione dei rapporti bilaterali con tutti i Paesi coinvolti.

Coerentemente con questo approccio, il Governo si è attivato fin dall'inizio della nuova crisi tra Serbia e Kosovo, citata dagli interroganti. Sebbene innescata su una questione specifica (il persistente uso delle vecchie targhe emesse dalla Serbia quando il Kosovo era ancora una sua provincia) la nuova *escalation* è il sintomo di un problema più ampio che attiene alla mancata normalizzazione delle relazioni tra Belgrado e Pristina, a distanza di 15 anni dalla dichiarazione di indipendenza del Kosovo. Lungo questa direttrice, l'Italia sostiene attivamente il dialogo facilitato dall'Unione europea per la normalizzazione dei rapporti tra Serbia e Kosovo e il mandato del rappresentante speciale UE per il dialogo, ricoperto dallo slovacco Miroslav Lajcak.

L'azione del Governo sulla nuova crisi è stata immediata. Il 5 novembre 2022, il ministro Tajani ha avuto due separati colloqui telefonici con il primo ministro del Kosovo, Kurti, e con il presidente della Repubblica di Serbia, Vuelé, e ha caldeggiato con entrambi l'esigenza di lavorare per la stabilità e la pace nella regione. L'azione diplomatica portata avanti dal Governo sulla crisi è testimoniata anche dalla missione congiunta a Belgrado e a Pristina del ministro Tajani, con il Ministro della difesa Crosetto, del 22 novembre 2022.

Consapevole delle potenziali ripercussioni per la stabilità regionale, il Governo ha voluto dare anche una risposta alle accresciute esigenze

emerse sotto il profilo della sicurezza, inviando i primi di novembre un'unità composta da 23 Carabinieri con compiti di polizia da svolgere nell'ambito della missione europea "EULEX Kosovo".

Profonda la gratitudine e forte l'apprezzamento delle istituzioni e dei cittadini di Serbia e Kosovo per lo straordinario lavoro svolto dalle forze armate italiane in ambito KFOR. Nel loro incontro con il comandante della missione e il contingente italiano, i ministri Tajani e Crosetto hanno ringraziato a nome del popolo italiano i militari che, con il loro prezioso servizio a sostegno della pace, rendono onore al nostro Paese.

Affinché tuttavia le tensioni tra Serbia e Kosovo possano essere definitivamente superate è ormai urgente giungere a un'intesa che imposti i rapporti tra le due parti su nuove basi. In quest'ottica, il rappresentante speciale UE per il dialogo, Lajcak, ha presentato una proposta europea di accordo di base. Il Governo è pienamente impegnato nel sostenere lo sforzo diplomatico in atto affinché le due parti possano accettare senza riserve questa proposta, testimoniato dalla missione a Belgrado e Pristina effettuata il 20 gennaio dal consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio dei ministri, ambasciatore Francesco Talò, assieme ai suoi omologhi francese e tedesco e all'inviato speciale americano per i Balcani occidentali. In questo stesso solco, si collocano i recenti incontri avuti a margine della conferenza sulla sicurezza di Monaco dal vice presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri Tajani con la presidente del Kosovo Osmani e il primo ministro kosovaro Kurti.

La priorità in questo momento è riuscire a far convergere le due parti sulla proposta europea. In quest'ottica il Presidente del Consiglio dei ministri, assieme al cancelliere tedesco Scholz e al presidente francese Macron, ha indirizzato il 24 febbraio 2023 una lettera al presidente Vucic e al primo ministro Kurti per esortarli a raggiungere un accordo in occasione del loro incontro a Bruxelles con l'alto rappresentante UE Borrell il 27 febbraio. Affinché tale obiettivo possa essere raggiunto è essenziale che il Kosovo dia attuazione agli accordi di Bruxelles del 2013 e 2015 per la creazione dell'associazione comunità delle municipalità a maggioranza serba. Gli esiti dei colloqui a Bruxelles impongono di rafforzare gli sforzi diplomatici in questo momento cruciale per il futuro del dialogo tra Serbia e Kosovo. Si desidera quindi ribadire il massimo impegno del Governo, assieme ai nostri *partner* europei e americani, rispetto all'obiettivo di giungere in tempi rapidi a una normalizzazione dei rapporti tra Belgrado e Pristina.

Coerentemente con il nostro impegno nella regione, questo Ministero sta lavorando all'organizzazione nel 2023 di una riunione di alto livello sui Balcani occidentali con tutti i Paesi dell'area, focalizzata sul processo di integrazione europea. La strategia del Governo punta a rafforzare il ruolo dell'Italia nei Balcani occidentali, attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti del sistema Italia. La citata conferenza nazionale di Trieste ha permesso di illustrare ai nostri operatori economici il contesto regionale, le oppor-

tunità per il sistema Paese e gli strumenti, italiani e multilaterali, a disposizione. Il piano d'azione che il Governo intende portare avanti sarà scandito da ulteriori appuntamenti, in Italia e nella regione. Il primo seguito operativo alla conferenza di Trieste sarà l'organizzazione di un "business and science forum" con la Serbia, che si terrà a Belgrado il 21 marzo, cui seguiranno appuntamenti analoghi con il Kosovo e l'Albania, nonché una conferenza sul corridoio VIII con il coinvolgimento di Albania, Bulgaria e Nord Macedonia.

La volontà di valorizzare la prospettiva europea dell'area balcanica e di rilanciare l'impegno italiano per una maggiore integrazione intraregionale è stata riaffermata anche in occasione del vertice UE-Balcani occidentali, tenutosi a Tirana il 6 dicembre 2022. Dalla dichiarazione finale, cui l'Italia ha dato forte impulso, emerge l'ambizione dell'Unione europea di essere all'altezza delle sfide poste dall'attuale congiuntura storica. L'Italia ha fortemente apprezzato e sostenuto anche l'adozione del pacchetto energia (del valore di un miliardo di euro) e l'inclusione dei Balcani occidentali nella piattaforma comune UE per gli acquisti di gas e di altre fonti energetiche. Si tratta di programmi concreti, che includono un sostegno diretto al bilancio di questi Paesi per far fronte alla crisi energetica e favorire la costruzione di una solida base economica, infrastrutturale e di transizione ecologica necessaria per affrontare le attuali sfide internazionali. Il Governo continua a sostenere gli sforzi per rafforzare la comunicazione strategica dell'Unione europea, nonché per aumentare il grado di resilienza dei Balcani occidentali e delle infrastrutture della regione in risposta alla disinformazione, agli attacchi cibernetici e alle minacce ibride, tra cui quelle di matrice russa, intensificatisi con lo scoppio della guerra in Ucraina.

Si ricorda anche che l'Italia: a) partecipa ai principali progetti dell'Unione europea volti a rafforzare lo Stato di diritto e a promuovere le attività di contrasto alla criminalità organizzata e ai traffici illeciti, quali il progetto UE per il contrasto ai reati gravi nei Balcani occidentali e il progetto "EUroL" per il rafforzamento dello Stato di diritto in Montenegro; b) sostiene le attività del Regional cooperation council (organizzazione internazionale che include tutti i Paesi della regione) sui temi della sicurezza e c) attraverso il fondo italiano dell'Iniziativa centro europea (InCE) presso la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS) contribuisce alla crescita economica della regione tramite il sostegno agli investimenti e ai progetti volti a favorire il processo di integrazione europea dei Balcani occidentali.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

CIRIELLI

(8 marzo 2023)